

Mauro Bonazzi

Heidegger, 1935

Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

T1: Sofocle, *Antigone* 332-375.

Molti sono i prodigi
e nulla è piú prodigioso
dell'uomo,
che varca il mare canuto
sospinto dal vento tempestoso del sud,
fra le ondate penetrando
che infuriano d'attorno,
e la piú eccelsa fra gli dèi,
la Terra imperitura infaticabile,
consuma volgendo l'aratro
anno dopo anno
e con l'equina prole rivolta.
Degl'ilari uccelli la specie
e le stirpi delle bestie selvagge
e la prole del mare
accerchia e cattura
nelle spire attorte delle reti
astutamente l'uomo; e doma
con le sue arti
la fiera che ha silvestre covile fra i monti
e piega al giogo il collo
del cavallo d'irsuta criniera
e dell'infaticabile toro montano.

E apprese la parola
e l'aereo pensiero
e impulsi civili
e come fuggire i dardi
degli aperti geli e delle piogge.
D'ogni risorsa è armato, né inerme
mai verso il futuro si avvia:
solo dall'Ade
scampo non troverà;
ma rimedi ha escogitato
a morbi immedicabili.
Scopritore mirabile
d'ingegnose risorse,
ora al bene
ora al male s'incammina:
in alto nella città
se conserverà le leggi della sua terra
con la giustizia che ha giurato;
fuori della città,
se per audacia si macchierà d'infamie.
Non condivida il mio focolare,
non amico mi sia
chi agisce cosí.

T2.1: M. Heidegger, *Introduzione alla metafisica* 1953 (1935)

Noi concepiamo l'inquietante (*das Unheimliche*) come quello che estromette dalla «tranquillità», ovverossia dal nostro elemento, dall'abituale, dal familiare, dalla sicurezza inconcussa. Ciò che è insolito, non familiare (*das Unheimische*), non ci permette di rimanere nel nostro elemento. Ed è in ciò che consiste il predominante. Ma l'uomo è quanto vi è di piú inquietante non soltanto perché svolge la sua essenza in mezzo all'inquietante cosí inteso, ma lo è perché fuoriesce, sfugge da quei limiti che gli sono anzitutto e per lo piú familiari, in quanto, come colui che esercita la violenza, trasgredisce i limiti del familiare, è ciò proprio in direzione dell'inquietante inteso come il predominante.

L'espressione: l'uomo è ciò che vi è di piú inquietante costituisce la definizione propriamente greca dell'uomo.

T2.2: *Dike*

Noi traduciamo questo termine con *Fug*, diritto, ragione, autorità, intendendolo anzitutto nel senso di connessione e ordinamento, e poi come disposizione, come mandato conferito dal predominante al suo dominio; e, infine, come l'ordinamento che dispone, che forza ad adeguarsi e sottomettersi.

Se si traduce *dike* con «giustizia», intendendola in senso giuridico-morale, la parola perde il suo contenuto metafisico fondamentale.

T2.3: *Techne*

Techne non significa né arte, né mestiere, per non parlare poi della tecnica nel senso moderno. Traduciamo *techne* con «sapere».

T2.4: Polis

Polis viene tradotto con stato e città: ma ciò non ne rende pienamente il senso. *Polis* significa piuttosto il luogo, il «ci» (*Da*) in cui e per cui l'esser-ci (*Da-sein*) storicamente sussiste. La *polis* è il luogo della storia, il «ci» nel quale, dal quale e per il quale la storia accade. A siffatto luogo della storia appartengono gli dei, i templi, i preti, le feste, i giochi, i poeti, i pensatori, il re, il consiglio degli anziani, l'assemblea popolare, l'esercito e le navi. Tutto questo appartiene alla *polis*, è politico.